

## **“PROFESSIONE” ORIENTATORE** **L’ORIENTATORE UNIVERSITARIO QUALE CONNETTORE SISTEMICO**

di Stefano Benvenuti e Roberto Tofanini

Il tema dell’orientamento universitario implica la trattazione di molteplici aspetti, sia interni alle strutture di ogni singolo ateneo, sia soprattutto esterni, in riferimento alla crescente domanda proveniente dal mondo delle scuole superiori, con tutte le loro componenti, studenti, corpo docente e famiglie: una domanda che mira all’individuazione di iniziative finalizzate, in prima istanza, a specifiche attività formative e motivazionali.

Dopo lunghi anni di scarsa attenzione, si è ormai consolidata la consapevolezza di quanto l’orientamento costituisca un elemento fondamentale e strutturale del processo di crescita di ogni studente. In questa prospettiva, un sistema scolastico e universitario “orientante” assume un rilievo fondamentale perché indispensabile quale supporto per i giovani. Esso può facilitare le loro scelte e favorire processi di autodeterminazione più consapevoli sia nel percorso di formazione, che nel successivo inserimento lavorativo, nonché, in generale, per i momenti di transizione lungo l’arco della vita<sup>1</sup>.

Da alcuni anni nelle normative nazionali la funzione primaria dell’orientamento, espressa anche dal Consiglio dell’Unione Europea nel 2004<sup>2</sup>, è ormai ampiamente condivisa<sup>3</sup>.

È però con il nuovo ordinamento universitario delineato dalla legge n. 240/2010 che l’orientamento è divenuto compito istituzionale per gli atenei. Peraltro, per ottenere importanti e incisivi risultati, esso necessita del coinvolgimento attivo degli istituti di istruzione superiore in raccordo con le strutture universitarie di accoglienza, orientamento e tutorato, con i dipartimenti e, in particolare con i docenti delegati a tale attività<sup>4</sup>.

L’impegno del corpo docente nel portare avanti le funzioni di orientamento è andato via via rafforzandosi nel corso degli anni, anche in considerazione del ruolo tutoriale ad essi attribuito, che trova fondamento giuridico nella legge n. 341/1990 di riforma degli ordinamenti didattici universitari<sup>5</sup>.

Definire obiettivi, strumenti e regole rappresenta, quindi, una necessità ineludibile onde consentire agli studenti, frequentanti almeno gli ultimi due anni degli istituti di istruzione superiore (opportuno sarebbe, invero, un coinvolgimento anche dei frequentanti delle terze classi), di acquisire non solo informazioni utili in merito all’offerta formativa degli atenei<sup>6</sup>, ma anche (e soprattutto), maturare piena consapevolezza delle proprie scelte e una progettualità che ponga al centro il proprio futuro lavorativo. Ciò potrà essere conseguito grazie a un confronto dialettico con la struttura universitaria, specialmente con i docenti impegnati attivamente sul campo.

Solo la definizione di adeguate e incisive politiche di orientamento–collegate ad interventi di cooperazione fra scuola, università, mondo del lavoro e famiglie – consente di realizzare percorsi virtuosi a favore degli studenti<sup>7</sup>. L’orientamento, infatti, è funzione che si compone di dimensioni trasversali, che richiedono un coordinamento centrale e di dimensioni specifiche, di pertinenza delle diverse strutture didattiche.

È necessario precisare come la varietà delle scuole superiori renda ancora più complessa la definizione di adeguate politiche di orientamento e conseguentemente la ricerca di tecniche di attuazione opportunamente differenziate. Infatti gli istituti di istruzione superiore italiani si presentano strutturalmente multiformi e multipolari: scuole statali (gestite direttamente dal Ministero) e scuole non statali, rappresentate da istituzioni pubbliche e private non amministrato dallo Stato (scuole non statali pubbliche quando il gestore è rappresentato dal comune, dalla provincia o dalla regione<sup>8</sup>, scuole non statali private quando il gestore è rappresentato da soggetti privati laici o religiosi<sup>9</sup>). Inoltre, l’offerta formativa è assai variegata, con una molteplicità di indirizzi di studio: dal classico allo scientifico, dal professionale al

tecnologico, dal commerciale all'agrario, dalle scienze umane all'economico sociale, dal linguistico al musicale-coreutico (solo per citarne alcuni).

Appare evidente che l'attività di orientamento, per avere efficacia nella prospettiva di una ricaduta occupazionale, deve essere attentamente calibrata sulla base di queste specificità, ma anche prendendo in considerazione, fra l'altro, fattori come le caratteristiche socio-economiche del territorio di riferimento, i servizi, i fabbisogni delle imprese.

Autonomia e integrazione devono caratterizzare i due livelli fondamentali, scuola e università, sui quali si fonda tutta l'attività di orientamento: autonomia nell'individuazione degli obiettivi, con la realizzazione di progetti condivisi e integrati. La condivisione costituisce, infatti, un elemento basilare per venire incontro alle aspettative degli utenti (studenti e famiglie *in primis*) con la promozione, da parte degli atenei, di efficaci collaborazioni con il sistema dell'istruzione scolastica e della formazione professionale, con le istituzioni e gli enti territoriali, con il mondo del lavoro e delle professioni.

Pertanto l'orientamento universitario non può avere, come accadeva nel passato e come purtroppo ancora avviene in alcuni contesti, carattere prevalentemente, se non esclusivamente, informativo, ma deve essere primariamente formativo e motivazionale. Ciò comporta per l'orientatore la necessità di costruirsi una propria "veste professionale" con competenze e attitudini specifiche allo svolgimento di tali attività.

Per migliorare il processo di apprendimento e rendere l'orientamento più significativo ed efficace sono quindi necessari nuovi metodi di insegnamento, nuovi programmi, "nuovi" insegnanti e formatori che sappiano individuare e valutare le capacità e le attitudini dei discenti, sintonizzando su di essi i processi di insegnamento e di accompagnamento e predisponendo gli indicatori che consentano analisi e confronti costruttivi<sup>10</sup>.

Ma chi è l'orientatore?

Anche questa figura presenta molteplici accezioni. È opportuno distinguere tra un orientatore "istituzionale" (la famiglia, la scuola, l'università, intese come soggetti che devono adottare politiche e iniziative volte a predisporre mezzi finalizzati all'orientamento) e un orientatore "professionale" (il genitore, il singolo insegnante, il docente universitario, che, pur non essendo un *professionista* dell'orientamento, non avendo ricevuto una formazione specifica, è comunque chiamato a svolgere sul campo una tale attività).

L'orientatore "istituzionale", che necessariamente deve avere consapevolezza degli obiettivi, ha mezzi e una propria organizzazione (uffici scolastici e strutture di ateneo), si avvale sovente dell'orientatore "professionale", anche se non "professionista".

Nella società contemporanea assistiamo da tempo a una sempre più marcata trasformazione del ruolo e della funzione sociale dell'insegnante di scuola superiore e del docente universitario. La crescita di nuove professionalità è determinata dalla necessità di confrontarsi con lo sviluppo della tecnologia e di sviluppare nuove e più moderne tecniche e strategie didattiche e comunicative. Per chi si occupa di orientamento un aggiornamento continuo e qualificato è condizione indispensabile per ottenere risultati positivi, a prescindere dalla funzione svolta e dal ruolo ricoperto. Ma, ancor prima, l'orientatore "professionale" deve *progettare l'orientamento* per programmare e realizzare in concreto le relative attività.

In questo contesto la scuola e l'università<sup>11</sup> – che da sempre, insieme alla famiglia, svolgono il ruolo primario nella formazione dei giovani – sono investite del difficile compito di predisporre attività propedeutiche al futuro ingresso nel mondo del lavoro, in quella vita reale che è spesso tutt'altro che inclusiva, al fine di incoraggiare, guidare e facilitare gli studenti nel percorso formativo per loro più idoneo, accendendone la motivazione affinché essi riescano a effettuare scelte consapevoli, che tengano conto delle personali aspirazioni e attitudini<sup>12</sup>.

Ciò non può che avvenire attraverso nuove metodologie educative che, come è già stato rilevato, trasformano l'attività di orientamento, in passato episodica e meramente informativa, in attività sia formativa che motivazionale, in parte anche grazie a specifici progetti ministeriali (come, ad esempio,

l'alternanza scuola-lavoro<sup>13</sup>) e la predisposizione e l'adesione a iniziative che contribuiscano a stimolare negli studenti la consapevolezza delle difficoltà e delle competenze necessarie per avviare la realizzazione di un proprio percorso.

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso di molti anni nell'orientamento, abbiamo rilevato come attività di supporto, di stimolo e di accompagnamento (quali lezioni "mirate" alle peculiarità degli indirizzi scolastici, effettuazione di test ufficiali, discussioni e presentazioni di libri, partecipazione diretta a lezioni universitarie, *stages*, interventi in giornate di orientamento organizzate dalle scuole, riunioni operative con i dirigenti e il corpo docente degli istituti superiori per sviluppare modelli di progettualità operativa) costituiscano da un lato "connettori sistemici", dall'altro strumenti imprescindibili di raccordo strategico per una consapevole scelta universitaria, autonoma e responsabile, finalizzata all'ingresso nel mondo del lavoro.

È in tale contesto di accompagnamento e di sostegno che è uscito di recente un volume, scritto in collaborazione con l'amico Emanuele Stolfi<sup>14</sup>, nel quale si è cercato di dare un contributo concreto agli studenti che si accingono a intraprendere lo studio universitario in un percorso quinquennale o triennale attinente al diritto. Il libro – scritto per chi si deve misurare con la prova iniziale, di valutazione delle proprie conoscenze e competenze, prevista in ogni percorso di laurea giuridico – rappresenta una sorta di supporto a una scelta che di anno in anno risulta sempre più complessa, visti anche gli innumerevoli corsi di laurea che le università offrono alla platea dei giovani diplomati.

L'orientamento è vera e propria formazione, anche per ciò che riguarda l'acquisizione da parte dei giovani di valori etici, inserendosi nella più complessa e articolata costruzione di una cittadinanza attiva. Infatti, l'avvio fin dai banchi di scuola della definizione di un personale complesso di valori e principi da conservare come patrimonio finalizzato allo svolgimento del lavoro futuro, potrà rivelarsi assai utile per i giovani, perché contribuirà a rendere la loro attività professionale più forte.

Una consapevolezza delle difficoltà e un'etica nella propria realizzazione, prima come cittadino e poi come lavoratore, che il giovane si potrà costruire anche grazie a un'attività di orientamento efficace, moderna e "professionale".

---

<sup>1</sup> Cfr. il documento MIUR, *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* (Prot. n. 4232 del 19/2/2014), che delinea un nuovo modello di orientamento formativo capace di garantire il sostegno a tutti i momenti di scelta e transizione della persona, lungo tutto il corso della vita, promuovendo inclusione sociale e crescita. In tal senso cfr. fra gli altri F. MAROSTICA, *Orientamento: risorse normative (e non solo)*, in *Rivista dell'Istruzione*, 4, 2009, pp.78 ss. che sottolinea come l'Unione Europea, fin dal *Memorandum* del 2000, abbia "attribuito sempre più importanza all'orientamento considerato una componente fondamentale di tutto il percorso formativo lungo l'intero arco della vita", ampliando in tal modo le modalità per intendere l'orientamento stesso. Fra gli atenei italiani l'Università di Siena è stata, fin dal tempo della legge n. 236/93, un'anticipatrice nella predisposizione di programmi di sostegno per gli studenti che si accingevano alla scelta universitaria, anche attraverso attività di tirocinio e collaborazioni con le scuole superiori dell'area vasta sud Toscana (cfr. *Rapporto 2000 del nucleo di valutazione dell'Università degli studi di Siena*, Siena 2001 pp. 449 ss.).

<sup>2</sup> "Nel contesto dell'apprendimento permanente, l'orientamento rimanda ad una serie di attività che mettono in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché gestire i loro percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze". Cfr. in particolare, *Progetto del Consiglio UE* del 18 maggio 2004. Più ampiamente, con una lettura europea sull'orientamento e l'attività tutoriale in ambito universitario cfr. G. CHIANESE, *Servizi di tutoring e orientamento all'università: uno sguardo all'Europa*, in *Studium Educationis*, 2018, n. 1, pp. 53 ss. Di recente, come ricorda F. MAROSTICA, *Le nuove competenze chiave europee*, in *Scuola7*, 92, 2018, "il Consiglio europeo, accogliendo la proposta avanzata il 17 gennaio 2018 dalla Commissione europea, ha varato la *Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* e l'Allegato Quadro di riferimento europeo, che sostituiscono la *Raccomandazione* del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 e relativo Allegato sullo stesso tema". "Sempre sulla base di un'altra proposta della Commissione di pari data, il Consiglio ha adottato, a completamento e rafforzamento della prima, la *Raccomandazione sulla promozione di valori comuni, di un'istruzione inclusiva e della dimensione europea dell'insegnamento*".

---

<sup>3</sup> A tale proposito, la *Council Resolution on Better Integrating Lifelong Guidance into Lifelong Learning Strategies*, (adottata a Bruxelles il 21 Novembre 2008) invita gli Stati Membri e la Commissione dell'Unione Europea a rafforzare la cooperazione europea circa l'offerta di orientamento lungo l'arco della vita e a utilizzare i seguenti principi guida, in accordo con i contesti e le legislazioni nazionali e con un punto di vista che supporti le transizioni di carriera dei cittadini: 1) incoraggiare l'acquisizione di abilità di gestione di carriera lungo l'arco della vita; 2) facilitare l'accesso di tutti i cittadini ai servizi di orientamento; 3) sviluppare la verifica della qualità dell'offerta orientativa; 4) incoraggiare il coordinamento e la cooperazione tra i vari *stakeholders* nazionali, regionali e locali.

<sup>4</sup> Un'indagine di E. MICUCCI, pubblicata nella sezione "Azienda Scuola" di *Italia Oggi*, 7 luglio 2015, p. 37, segnala come l'attività di orientamento negli Istituti di Istruzione Superiore sia assente per quattro studenti su dieci e risulti addirittura inutile per l'80% degli stessi. Dall'analisi emerge come, in modo particolare, siano "soprattutto gli studenti (...) più incerti sul proprio futuro a non aver avuto sostegno dalla Scuola nella scelta post diploma". Tali indicazioni confermerebbero, come più volte sottolineato dai delegati di Giurisprudenza, che anche le tecniche di somministrazione di attività di orientamento debbano essere attentamente studiate e calibrate sulla specificità dei percorsi formativi che i singoli Istituti di Istruzione Superiore offrono ai propri studenti. Invero "anche quando attività orientative sono state svolte a scuola – prosegue la Micucci – sono state per il 56% degli studenti interessanti, ma non influenti nelle loro scelte post diploma". È in tale prospettiva che si rende necessario un continuo aggiornamento delle tecniche operative che devono interfacciarsi con il mondo della Scuola traendo dallo stesso utili spunti di riflessione.

<sup>5</sup> Infatti la legge all'art. 13 recita: "il tutorato è finalizzato ad orientare ed assistere gli studenti lungo tutto il corso degli studi, a renderli attivamente partecipi del processo formativo, a rimuovere gli ostacoli ad una proficua frequenza dei corsi, anche attraverso iniziative rapportate alle necessità, alle attitudini ed alle esigenze dei singoli".

<sup>6</sup> Cfr. D.M. n. 509/99, nonché *Raccomandazioni sulle politiche per l'orientamento* (Prot. n. 1341 del 19/4/2002 del MIUR-Dipartimento per la Programmazione il Coordinamento e gli Affari Economici).

<sup>7</sup> Cfr. il documento MIUR, *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*, cit.

<sup>8</sup> Nel novero delle scuole non statali pubbliche rientrano gli Istituti secondari delle province autonome di Bolzano e di Trento e della regione autonoma della Valle d'Aosta, nonché alcune tipologie particolari di scuole paritarie e non paritarie.

<sup>9</sup> Le scuole non statali private si distinguono, a loro volta, in paritarie e non paritarie. Per legge le scuole paritarie, sia pubbliche che private, possono rilasciare gli stessi titoli di studio delle scuole statali. Condizione essenziale per conseguire la parità è quella di conformarsi agli ordinamenti scolastici vigenti in base ai requisiti previsti dalla legge n. 62/2000.

<sup>10</sup> Cfr. M. KNOWLES, E. F. HOLTON, R. A. SWANSON, *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona*, Milano 2008. In questa prospettiva è stata sostenuta la necessità di rinnovare in senso più ampio i servizi di orientamento universitario (in tal senso S. SORESI, L. NOTA, *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento*, in *Organizzazioni Speciali*, 2010; S. SORESI, *...è ora di rifondare l'orientamento*, in *Newsletter dell'Associazione SIO*, 2010 pp. 1-3); P. PATRIZI (a cura di), *Professionalità competenti. Lo sviluppo del Sé nei processi formativi*, Roma 2005; P. PATRIZI, M. S. DI TULLIO D'ELISIS, B. DEL VECCHIO, *Strategie della formazione*, Roma 2003.

<sup>11</sup> In merito alle azioni di accompagnamento per gli studenti universitari, cfr. L. DA RE, *Orientare e accompagnare gli studenti universitari: il Programma di Tutorato Formativo*, in *Studium educationis*, 2018, n. 1, pp. 69 ss.

<sup>12</sup> Più in generale cfr. fra gli altri L. FABBRI, B. ROSSI (a cura di), *Cultura del lavoro e formazione universitaria*, Milano 2008.

<sup>13</sup> Nell'ambito della terza missione universitaria è possibile ripensare e riprogettare la più tradizionale attività di tirocinio e la più inedita dell'alternanza come "esperienze ponte" in grado di creare collegamenti tra università e territorio (cfr. I. LOIODICE, D. DATO, *Il docente tutor universitario per la terza missione tra tirocinio e alternanza*, in *Studium educationis*, 2018, n. 1, pp. 91 ss)

<sup>14</sup> E. STOLFI, S. BENVENUTI, R. TOFANINI, *Verso giurisprudenza. Guida alle prove di accesso ai corsi di laurea giuridici*, Torino 2019. Con analoghi intenti e per un'approfondita analisi del diritto come complesso di "pratiche discorsive che guida e condiziona, in molteplici modi, le relazioni tra gli uomini, il loro vivere in società", cfr. E. STOLFI, *Gli attrezzi del giurista. Introduzione alle pratiche discorsive del diritto*, Torino 2018.